

Editoriale

Chi ha paura delle firme per i referendum

ENZO ROGGI

La Dc (o meglio la maggioranza che la guida) ha prontamente impugnato il risultato del 3 giugno come una clava da rivolgere contro l'iniziativa in corso per i referendum elettorali. Versata una lacrimuccia di cocodrillo sulla disaffezione dei cittadini per le urne, essa gongola nella speranza che, davvero, la crisi dell'istituto referendario trascini via il disturbo di una possibile intrusione «trasversale» dei cittadini nelle stanze regie del gioco, così che nulla turbi le inerzie e le furbizie del pentapartito. Vincenzo Scotti ammonisce: è sbagliato aggirare gli accordi (cioè i disaccordi) di maggioranza «violando un sostegno e una sollecitazione popolare». Insomma, non si disturbi il manovratore anche se il manovratore non manovra affatto. Ed ecco la bella teoria politico-costituzionale secondo cui una riforma è legittima solo se cammina sulle gambe della maggioranza di governo. Ma allora tanto vale chiedere l'abrogazione secca dell'articolo 75 della Costituzione.

Troppo semplice, troppo falso: che cosa autorizza a immaginare che i cacciatori, le loro famiglie, i loro simpatizzanti siano degli astensionisti oltanzisti pronti ad affossare qualsiasi referendum che tratti di qualunque materia? Che cosa autorizza a ritenere che l'indifferenza registrata questa volta per problemi particolari si riprodurrebbe di fronte a quelli decisionali su questioni di alto significato democratico e civile com'è, appunto, il sistema elettorale?

Così si elude il nodo, che non è quello della stanchezza della democrazia diretta in sé ma quello del suo svuotamento, della sua vanificazione entro meccanismi di potere e di rappresentanza che estraneano dalle decisioni vere la gente. Ed è proprio questa realtà che, da un lato suona accusa alle classi dirigenti, e dall'altro legittima e motiva in profondità l'iniziativa di un intervento popolare nella materia elettorale. Si può discutere, in dottrina, se un referendum abrogativo istauri o no legittimamente nuove norme nell'ordinamento (ad esempio, per Paolo Barile ciò non è solo legittimo ma è sempre avvenuto, come è sempre avvenuto attraverso le sentenze annullatorie della Corte costituzionale). Ma ciò che nessuno può negare è che l'istituto del referendum è integrato nella sovranità del Parlamento, non è un «disturbo» atale sovranità; il quale Parlamento del resto - si vada a rileggere la relazione di Meuccio Ruini sul progetto della Costituzione - «non è sovrano di per sé stesso» poiché il sovrano è il popolo. E allora, con buona pace di Scotti, non possono esservi limiti di mera opportunità politica a questa sovranità, in nome della quale andiamo a firmare i referendum elettorali.

Ma torniamo alla sostanza. La percezione dell'impossibilità di incidere davvero sui meccanismi di governo, che è alla base dell'astensione e che incentiva gli impulsi corporativistici e localistici, può essere rimossa ad una sola condizione: che il cittadino sia posto nella condizione di conoscere l'effetto reale del suo voto e di determinare, con esso, una soluzione di governo e di programma anziché un'altra; e di avere la certezza che da essa non si possa derogare se non ritornando al corpo elettorale. Una decisione forte del popolo cui corrisponde una soluzione forte nelle istituzioni. Ne deriverebbe un Parlamento più funzionante e meno esposto al ricatto di sopravvivenza che gli deriva dai giochi partitocratici, e un governo infinitamente più stabile. E ne uscirebbe rilegittimato il ruolo dei partiti, sempre più tramite del popolo e sempre meno nomenclatura separata. Tutto il contrario di una democrazia plebiscitaria, come temono i critici del referendum.

Ora, nessuno sostiene che l'effetto pratico dei referendum elettorali, qualora fossero approvati, sarebbe quello di risolvere tutto intero il problema, né che non vi siano obiezioni possibili alle conseguenze (il Pci, ad esempio, non condivide l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni, ed altri non stesso Pci teme una troppo drastica riduzione della proporzionale per il Senato). Ma, una volta di più, il senso profondo dell'iniziativa è quello non solo di scuotere l'immobilismo della maggioranza e rimuovere l'ingannevole commedia della «Grande Riforma», ma di indicare una precisa direzione al possibile intervento riformatore del Parlamento: quella del più diretto ricambio tra volontà dell'elettore e effetto istituzionale. Insomma l'obiettivo è di quelli che sovranità l'immediato interesse di questa o quella parte politica e si congiunge con un'idea più avanzata di democrazia. Qui è la spiegazione dell'ampiezza e articolazione del fronte che sostiene i referendum. Far decadere questa occasione significherebbe dare carta bianca ai conservatori e aggravare la sofferenza della nostra democrazia.

Allarme in tutto il mondo, governi mobilitati, poi dalla Scandinavia notizie rassicuranti Niente radioattività: il «fungo» di 150 chilometri forse provocato da un vulcano

Nube gigante in Urss Per ore si è temuto Cernobyl-due

Per alcune ore il mondo è stato col fiato sospeso: un'altra Cernobyl oppure un'esplosione a bordo di un sottomarino nucleare sovietico? L'allarme è stato lanciato da una foto di un satellite che riprendeva un'enorme nube, a forma di fungo, che dalla penisola di Kola, in Urss, si stava dirigendo verso la Finlandia. Il terrore si è spars ovunque. Ma in serata sono arrivate le smentite: la nube sembra originata da cause naturali.

MAURO MONTALI

La «grande paura» è finita ieri sera quando gli scienziati olandesi e poi anche quelli svedesi e danesi hanno escluso la natura radioattiva della cosiddetta «nube gialla», lunga centinaia di chilometri. L'allarme è rientrato dappertutto, Italia compresa dove la Protezione civile aveva dichiarato lo stato d'allerta. L'enorme fronte nuvoloso potrebbe essere stato causato da un'eruzione di tipo vulcanico, e proprio nella penisola di Kola la perforazione che i sovietici stanno facendo, per scopi geologici, del mantello terrestre a profondi

A PAGINA 9



Milos Jakes

Bilak in carcere «Consegnò Praga ai carri sovietici»

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Domani in Cecoslovacchia si tengono le prime elezioni libere dopo la fine del socialismo reale, ma l'attenzione generale si è spostata al colpo sulla raffica di provvedimenti giudiziari che ha investito l'ex-stato maggiore del Pci. Vasil Bilak è agli arresti. Mikos Jakes, Josef Lenart, Rudolf Hejzlar, Michal Stefanak sono stati fermati (ma ieri sera si parlava di un rilascio imminente). Interrogato, non si sa se in veste di imputato, anche Gustav Husak. Le indagini riguardano «gravi crimini» commessi in relazione all'invasione sovietica della Cecoslovac-

chia. Il particolare, Bilak viene da tempo sospettato di essere l'autore della lettera con cui dirigenti del Pci cecoslovacco sollecitarono Mosca a mandare le truppe, nell'agosto del '68, per chiudere brutalmente la parentesi di democrazia aperta pochi mesi prima da Dubcek. Bilak sarebbe accusato anche di finanziamenti segreti a partiti comunisti occidentali filosovietici. Un'altra inchiesta sta troncando sul nascere la carriera politica di Josef Bartoncik, presidente del Partito popolare (Dc). Si è scoperto che agì come informatore della polizia politica.

A PAGINA 10



Giro d'Italia Milano festeggia il trionfo rosa di Gianni Bugno

Si è concluso ieri a Milano il Giro d'Italia. Il circuito conclusivo ha rappresentato un'autentica apoteosi per il dominatore assoluto della corsa Gianni Bugno. L'allefre della Chateau d'Ax ha indossato la maglia rosa dalla prima all'ultima tappa, un'impresa riuscita in precedenza soltanto a Binda, Girardengo e Merckx. Bugno parteciperà ora al Tour de France dove cercherà di ripetere le gesta di Felice Geronzi, l'ultimo italiano ad imporsi nel 1966. Venuti a Siena, Milano e Verona i primi tre biglietti della lotteria abbinate al Giro.

ALLE PAGINE 8 e 28

Quaranta le vittime degli scontri in Kirghisia

Si affrontano con fucili da caccia ed altre armi, danno fuoco alle abitazioni, saccheggiano i negozi. Da lunedì kirghizi e uzbeki si danno battaglia nella città di Osh e in altri centri della Kirghisia. La polizia ha sparato. Allarme a Mosca dove il presidente del Soviet supremo, Anatoli Lukjanov, ha detto ai deputati che le vittime sono almeno quaranta, duecento i feriti. A Frunze, capitale della Kirghisia, gli studenti in corteo invitavano alla «caccia» all'uzbeko.

A PAGINA 9

Eutanasia in Usa S'uccide con la «macchina della morte»

Malata del morbo di Alzheimer, una donna di 57 anni ha azionato la «macchina per la morte» e si è tolta la vita. Ad assisterla un dottore: Jack Kevorkian, ideatore del «camper per l'eutanasia». È accaduto lunedì scorso nell'Oregon. Proprio mentre la donna moriva - ironia della sorte - i ricercatori della Duke University annunciavano i risultati di una ricerca per la prevenzione degli esiti negativi della terribile malattia.

A PAGINA 10

Ciancimino avverte «Ci sono altri burattinai»

Non si escludono nei prossimi giorni nuovi sviluppi giudiziari sul fronte degli appalti. Con il nuovo arresto di Ciancimino, del suo prestanome Vaselli, e di qualche uomo di paglia sembra che sia saltato il coperto di una pentola a pressione. Prudenti le prime dichiarazioni di Orlando: «Non avevo mai detto che i comitati d'affari fossero scomparsi. Auspico tante di queste inchieste».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. I carabinieri del gruppo 1 di Palermo, diretti dal comandante Mario Mori, lavorano ormai a tempo pieno nel tentativo di decifrare l'enorme rebus appalti. L'interrogatorio di fondo degli investigatori è più o meno questo: quando i Cassina sono stati estromessi dalla gestione dei grandi appalti di Palermo chi è «davvero» subentrato a loro? C'è insomma

A PAGINA 7

Domani la grande kermesse. Cossiga incontrerà i familiari delle vittime dei Mondiali Piove nei megaimpianti di Italia '90 Allagati l'Olimpico e il nuovo centro Rai

Si parte. Domani alle 18, al Meazza di Milano, presenti Cossiga, Andreotti, ministri e capi di stato esteri, Argentina e Camerun daranno il via al mondiale made in Italy. Un inizio segnato ancora dalle sorprese. Dopo aver ottenuto l'agibilità grazie a un decreto di Gava, lo stadio Olimpico ha mostrato altre magagne: la pioggia dell'altra notte è stata sufficiente ad allagare la tribuna stampa, che doveva essere protetta dalla costosissima copertura.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'ultima sorpresa viene ancora dall'Olimpico. Nel «tempio» dei Mondiali, agile in extremis grazie a un decreto di Gava, e a due giorni dalla prima partita dell'Italia, si è scoperto che basta una pioggerellina per allagare la tribuna stampa. L'acqua scende dai costosi teloni di copertura, scorre sulle travi di sostegno e arriva su sedile e tavolini. L'amara scoperta è stata fatta ieri mattina dai tecnici del cantiere che tuttavia ostentano sicurezza: «Niente paura - dicono - non è un difetto di programmazione, era una cosa prevista. Certo ora è un po' tardi per rimediare ma al più tardi per la seconda partita dell'Italia, l'inconveniente potrà essere eliminato».

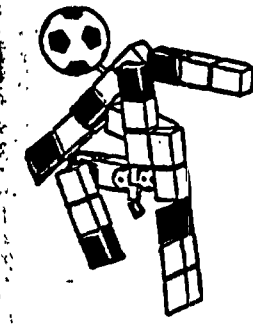
Inizio emblematico, dunque, per Italia 90. Mentre la febbre da calcio sale, la fretta e l'approssimazione con cui sono stati fatti i lavori, presentano il conto. A Roma nemmeno ieri si è sopita la polemica sulla sicurezza dello stadio, stabilita per decreto di Gava. Un'associazione di consumatori ha fatto ricorso al Tar. I verdi hanno presentato interrogazioni in Parlamento, che vanno ad aggiungersi a quelle presentate dai comunisti sui costi degli stadi su cui risponde proprio oggi al Senato il ministro Corle. Tutte queste polemiche, è chiaro, non fanno bene all'immagine di Italia 90. E infatti il Coni e Montezemolo sono furibondi. Il comitato olimpico giudica inessenziali i rilievi sulla sicurezza dell'Olimpico e contesta le valutazioni del comitato tecnico del Viminale e dei vigili del fuoco. Il direttore generale del Col si dice «stupito» che «a tre giorni dal mondiale succedano cose di questo genere». «Sono cose - dice - che rischiano di creare sarcasmo all'estero». Intanto, però, le magagne non riguardano solo lo stadio Olimpico. Ad esempio non è stata ancora fornita l'agibilità per le ore notturne. Se arriverà, sarà veramente in ex-

temis. E sempre a Roma, dopo la pioggia notturna, si sono scoperte infiltrazioni d'acqua e relativi danni anche nel megaimpianto Rai dove partiranno per tutto il mondo le immagini di Italia 90. A questo quadro di grandi e piccole magagne vi può aggiungere il primo risultato economico del Mondiale per niente confortante: la auspicata invasione di turisti stranieri non c'è stata. Anzi, nelle città delle gare si registra semmai qualche defezione rispetto agli anni scorsi. L'Enit e le Regioni lo hanno già fatto capire chiaramente: in termini economici questo Mondiale è un disastro. Comunque, si va. Problemi sicurezza e scioperi incombenti a parte, tutto è ormai pronto. Domani alle 18 l'onore dell'apertura tocca a Milano e al suo stadio Meazza. Ci saranno il presidente della Repubblica

Cossiga, il presidente del consiglio Andreotti, vari ministri, altri tre capi di Stato (Argentina, Camerun e Brasile), il presidente del consiglio romano Petre Roman. Cossiga, salvo ripensamenti, non sarà invece presente alla finale. Domani, due ore prima dell'inizio della partita, si incontrerà con i familiari delle vittime dei cantieri mondiali. Cossiga, dunque, non intende dimenticare il rovescio della medaglia di questa kermesse. Un tributo di sangue che l'organizzazione dei Mondiali non ricorderà col minuto di silenzio prima della partita inaugurale, che i familiari delle vittime avevano richiesto. Insomma, l'immagine prima di tutto. Non a caso le prime pedate di Argentina Camerun saranno precedute da una «maga» sfilata di moda, che a Milano non poteva mancare.

ALLE PAGINE 21, 25, 26 e 27

Da domani QUORIE diventa quotidiano



Ogni giorno
per il Mundial
due pagine
di satira
con l'Unità

Lettera aperta al «manifesto»

SERGIO TURONE

Cari colleghi del manifesto, nella disputa che ha opposto voi redattori al prestigioso trio definito «dei padri fondatori» (ossia Luigi Pintor, Valentino Parlato e Rossana Rossanda, che ora si è dimessa dal comitato editoriale) un dato appare inconfutabile: tutti siete gente pulita. E, badate: lo dice uno che quattro volte su cinque è in disaccordo con quello che scrivete. Ho in grande simpatia gli eretici. Voi nell'eresia siete nati, e proprio i vostri padri fondatori, più di vent'anni fa, accettarono i rischi di un futuro politico precario, subendo l'espulsione da un Pci che allora amava specciarvi ogni giorno nelle certezze dell'ortodossia comunista.

Dalla vostra luciferina ribellione è scaturito il manifesto, che ha rappresentato e rappresenta - nella stampa italiana ancora condizionata da ricorrenti voglie di servilismo verso il padronato e verso il potere politico - un canale di informazione genuino, in cui la lazialità, quando c'è, è così dichiarata da non essere mai un

inganno per chi vi legge.

In psicanalisi esiste un postulato, che qui riassumo da profano in termini certamente rozzi: l'individuo si fa adulto quando uccide i genitori. Non si tratta di una metafora sanguinaria, né di una crudeltà che ci obblighi a rimuovere l'amore verso chi ci ha dato la vita. È semplicemente la parabola del crescere e del diventare autonomi. Voi, cari colleghi del manifesto, il giorno in cui nell'assemblea di redazione avete respinto la proposta di Valentino Parlato - il quale avrebbe voluto inserire il giornale in modo più organico nel dibattito interno al Pci - avete ucciso i genitori. Senza violenza, anzi, con amore, ma li avete uccisi.

Rossana Rossanda ne ha preso atto e si è fatta da parte. Beninteso: ci auguriamo tutti - anzi, ne siamo certi - che sul manifesto continueranno ad apparire i suoi lucidi scritti, sempre così onesti e profondi e così invidiabilmente certi di

riflettere porzioni integrali di verità. Uscire da un comitato editoriale non significa abbandonare una battaglia, e anche il suo articolo di ieri è tutt'altro che un gesto d'abbandono: è una riflessione elevata sulla crisi del comunismo. Soprattutto a chi non è d'accordo con lei, Rossanda offre un terreno dialettico rigoroso, perché il dibattito sulle prospettive della sinistra esca dalla diatriba fra i tifosi del neoclassicismo turbacchione e i nostalgici della rassicurante catarsi rivoluzionaria.

L'autore di questa lettera aperta - che significativamente appare sull'Unità, cioè sul quotidiano che il manifesto ha assunto come il trampolino del dissenso in merito al valore del dichiararsi comunisti oggi - ritiene che il paricidio affettuoso da voi consumato sia stato davvero un momento di crescita. E questo non - sia chiaro - perché la scelta che avete respinto intendeva appoggiare l'opposizione interna del Pci. Il mio giudizio - vale a dire il giu-

stamento è passato di moda, ma perché credo che un giornale - anche se ha precisi orientamenti politici - debba fare soprattutto giornalismo, e che invece rischi, quando è in sistemica sintonia con le opinioni di una corrente partitica, di fare predicazione.

Personalmente, sono pure grato a Rossana Rossanda - dal versante opposto al suo, ma sempre dall'interno della sinistra - di aver sollevato con tanta pertinenza la questione dei darsi comunisti. La comunista Rossanda ritiene (mi sia consentita la sintesi schematica) che lottare a fianco di non comunisti sarebbe un elemento di ambiguità e debolezza. Da laico, io modestamente ritengo che - se potrà lottare al fianco di comunisti i quali non pretendano di conquistarmi alla loro fede - potremo collaborare insieme, senza attese miracolistiche, a costruire quella sinistra nuova che sappia sottrarsi sia alle sconfitte, sia agli opportunismi in cui tante volte è caduta la sinistra vecchia.

Conferenza immigrati: chiusura fra le polemiche Andreotti snobba i neri Ovazione per Occhetto

ANNA MORELLI

ROMA. Andreotti non si è presentato alla conclusione della conferenza sull'immigrazione. Il presidente del Consiglio ha delegato il ministro Gava a portare il suo messaggio al primo incontro razionale degli immigrati. Martelli soddisfatto: «Abbiamo fatto qualcosa che durerà».

Con grande calore è stato accolto dalla platea il segretario del Pci Achille Occhetto il quale fra l'altro si è dichiarato contrario a un patto fra paesi che risolve in termini di polizia la questione immigrazione. Polemiche anche fra gli immigrati.

La Malfa si difende: «Mi hanno fischiato i sindacati».

A PAGINA 3

Sabato con l'Unità Il Salvagente

«La prevenzione delle malattie»



Tutto quello che si deve sapere per difendere la salute